

PER UNA TIPOLOGIA DEI COMPOSTI DEL GRECO

Nicola Grandi e Anna Pompei¹

(Università degli Studi di Milano – Bicocca; Università degli Studi Roma Tre)

0. Introduzione

All'interno dello studio dei processi morfologici primari in greco antico, alla composizione è stato concesso minor spazio che alla flessione e alla derivazione. Gli stessi grammatici greci, a differenza di quelli indiani, si sono limitati a differenziare i composti veri e propri (σύνθετα, studiati insieme ai παρασύνθετα da questi derivati) dai giustapposti (παραθέτα).² Anche per il greco, come per le altre lingue indoeuropee, è stata quindi tradizionalmente assunta a modello la classificazione definita per il sanscrito; essa viene adottata, ad esempio, da Schwyzer (1939: 425-455).³

Negli ultimi anni, nella linguistica generale si è assistito a un rinnovato interesse per la tematica dei composti e i morfologi hanno imputato alla classificazione classica – in composti copulativi o *dvandva*, possessivi o *bahūvrihi*, determinativi o *karmadhāraya*, di reggenza o *tatpuruṣa* – il difetto di aver portato a individuare classi non del tutto complementari, in quanto non reciprocamente esclusive. Alla classificazione riconducibile ai grammatici indiani, cioè, si è rimproverato il fatto di mettere su uno stesso piano classi di composti individuate sulla base di due diversi criteri, quello del rapporto tra i costituenti del composto (*dvandva*, *karmadhāraya*, *tatpuruṣa*) e quello della presenza/assenza della testa, formale e/o semantica (*bahūvrihi*).⁴

In questo quadro, gli studi più recenti cercano di individuare dei parametri di classificazione che tengano conto non soltanto della comparazione genetica, ma anche di quella tipologica. All'interno di questi studi, tuttavia, non sono di norma contemplate le lingue classiche.⁵

Questo lavoro si propone un duplice obiettivo: a) applicare alcuni dei nuovi criteri di classificazione al greco antico, al fine di iniziare a formulare lo studio dei composti in un'ottica tipologica; b) chiedersi quale

¹ Il presente lavoro, frutto di un progetto concordato dai due autori, è da intendersi così ripartito: i parr. 1 e 3.1. sono stati scritti da Anna Pompei, i parr. 2 e 3.2 da Nicola Grandi. Il par. 0 è stato scritto congiuntamente dai due autori.

² Cfr. ad es. D.Th. (30, 50). Sulla distinzione in Apollonio Discolo cfr. Brucale (questo volume). Per un confronto tra i composti in sanscrito e in greco cfr. Melazzo e Melazzo (questo volume).

³ Per una rassegna, sintetica ma esaustiva, dei principali parametri utilizzati in letteratura per la classificazione dei composti del greco, cfr. Meissner e (2002: 292-301).

⁴ Cfr. Bisetto e Scalise (2005) per un'argomentazione dell'esigenza di tenere distinti in livelli diversi i differenti criteri di classificazione e per una rassegna più ampia dei problemi presentati dai maggiori modelli classificatori proposti a partire dall'inizio del secolo scorso fino ai giorni nostri e in gran parte basati sulla classificazione dei grammatici indiani. In proposito cfr. anche Bauer (2001).

⁵ Questa lacuna è abbastanza sorprendente, soprattutto se rapportata al greco, data la vasta gamma di composti attestati e la loro produttività; cfr. Meissner e Tribulato (2002: 289). Cfr. anche Benedetti (1988) e Oniga (1988) per i composti in latino.

contribuito lo studio di una lingua fusiva come il greco antico possa apportare alla costruzione di modelli classificatori generali all'interno della morfologia.

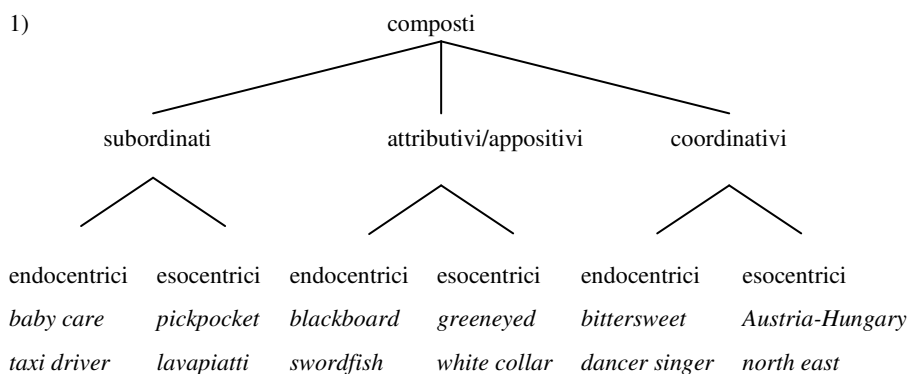
1. Parametri di classificazione tipologica dei composti

Gli studi più recenti di morfologia hanno individuato una serie di parametri che risultano rilevanti ai fini della classificazione tipologica dei composti. Oltre che ai criteri sottesi alla tassonomia della grammatica indiana (§1.1), si è posta grande attenzione all'individuazione delle categorie lessicali degli elementi che costituiscono la base del composto e alla classe di parole cui il composto stesso è ascrivibile; a livello teorico ci si interroga, inoltre, su quale sia il rapporto tra il processo di composizione e quelli di derivazione e di flessione, nonché sulla collocazione della composizione all'interfaccia tra morfologia e sintassi (§1.2).

In questa sede ci proponiamo principalmente di valutare come il greco risponda all'applicazione dei parametri considerati fondamentali per un approccio tipologico al processo di composizione.⁶

1.1. Modelli classificatori

Dopo aver messo in luce i limiti di altri modelli classificatori, Bisetto e Scalise (2005: 326) propongono il modello seguente, che tiene conto in maniera separata del rapporto tra i costituenti del composto e della presenza/assenza della testa:

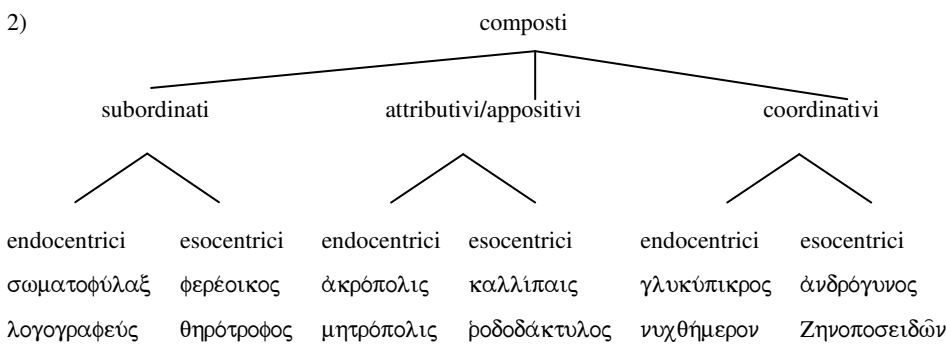


In questo modello vengono dapprima costituite tre macroclassi di composti, che hanno un'ampia diffusione interlinguistica: i composti di subordinazione, i composti attributivi/appositivi e quelli di coordinazione. Si tratta, naturalmente, di una classificazione che tiene conto della relazione che sussiste tra i due elementi costitutivi, di natura molto vicina a una relazione sintattica. I membri di ciascuna macroclasse

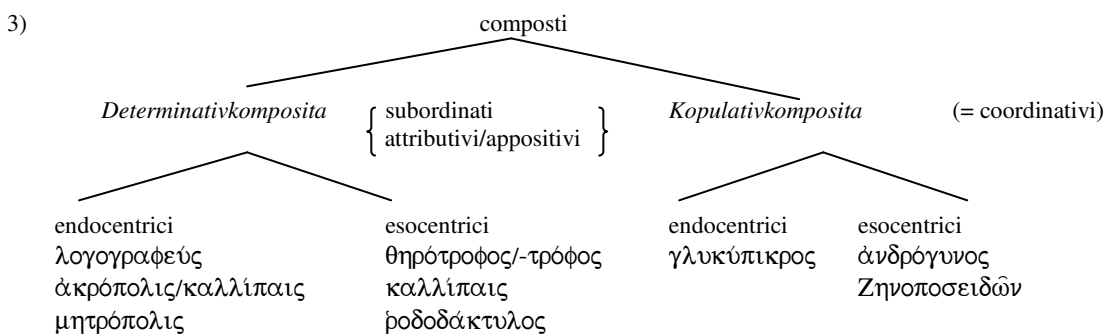
⁶. Qui non si considerano che marginalmente le dimensioni di variazione del greco antico, pur nella consapevolezza della grande rilevanza che potrebbero avere nell'analisi dei dati e del ruolo che hanno nella letteratura esistente sul tema; cfr., ad es. Tribulato (2006) sul greco omerico. Parimenti il grado di vitalità delle strutture sottese ai singoli composti, nonostante la sua indubbia rilevanza, non potrà essere considerato con l'attenzione che meriterebbe.

vengono poi ulteriormente suddivisi in due gruppi, le formazioni endocentriche e quelle esocentriche, sulla base della presenza o dell'assenza nel composto di una testa, formale e semantica.

Questa classificazione può essere agevolmente applicata ai dati del greco antico:



Lo stesso Schwyzer (1939: 428-429, 452-455), peraltro, propone una classificazione in buona parte assimilabile a questa, in quanto distingue i *Kopulativkomposita* (ind. *dvanda*) dai *Determinativkomposita* (ind. *tatpuruṣa*) ed afferma esplicitamente che per entrambi i gruppi è possibile avere dei composti esocentrici (ind. *bahūvrihi*) ed endocentrici, secondo il seguente schema:



Come si può notare dallo schema, la differenza tra la suddivisione di Schwyzer (1939) e quella proposta da Bisetto e Scalise (2005) va ricercata anzitutto nel fatto che le macroclassi sono ridotte a due, in quanto per composti *determinativi* si intendono quelli in cui uno dei membri determina l'altro, comprendendo così sia una relazione di modificazione, aggettivale o nominale (= attributivi e appositivi) sia una relazione di reggenza (=subordinativi).⁷ I composti determinativi così definiti risultano essere un insieme che in greco antico annovera elementi numerosi e multiformi, mentre pochi sono gli elementi che costituiscono l'insieme dei composti copulativi (Schwyzer 1939: 428).

⁷. Cfr. Schwyzer (1939: 428): «[...] Determinativkomposita, bei denen ein Glied das anderes bestimmt». In effetti per composti determinativi si intendono di solito propriamente i *karmadhāraya*, quindi gli attributivi e gli appositivi, laddove la definizione di *tatpuruṣa* è di norma relativa ai composti di reggenza, ossia subordinativi. In Grandi (2006) viene proposta una bipartizione dei composti in coordinativi vs. gerarchici, per molti aspetti simile a quella di Schwyzer (1939).

Un'ulteriore differenza tra le due classificazioni è costituita da che cosa si intende per composto esocentrico. Come è noto, nella teoria morfologica attuale un composto è esocentrico quando è privo di testa, ossia quando nessuno dei suoi membri risponde al test 'È UN', che permette di individuare sia la categoria lessicale del composto, sia il suo valore semantico.⁸ Dal punto di vista di Schwyzer (1939: 429), invece, sembra che i tratti rilevanti nell'individuazione dei composti esocentrici siano anzitutto quelli contestuali, in quanto si parla di casi in cui il significato, piuttosto che essere racchiuso nel composto, è dato dalla relazione con un altro elemento della frase.⁹ È il caso, ad esempio, di *καλλίπαις* che, se significa certamente 'bella giovane' in Eur. *Or.* 964 (*νεπτέρων Περσέφασσα καλλίπαις θεά.*), in altri passi significa, piuttosto, 'dalla bella prole', come ad es. in A. *Ag.*, 762 (*καλλίπαις πότμος ἀεί*).

Questo concetto di composto esocentrico è molto più vicino alla concezione di *bahūvrihi* dei grammatici sanscriti – ossia di composto *possessivo* – che alla concezione attuale.¹⁰

1.2. Struttura del composto

Un altro parametro che la letteratura considera di grande rilievo ai fini della classificazione dei composti è l'individuazione delle categorie lessicali in entrata e in uscita. La tabella che segue, ad esempio, mostra quali categorie sintattiche possano costituire il primo e/o il secondo elemento di un composto in italiano e l'etichettatura sintattica del composto stesso:

Tabella a)

I \ II	N	A	V	Adv	P
N	[croce+via] _N [pesce+cane] _N	[campo+santo] _N [cassa+forte] _N	[mano+mettere] _V [croce+figgere] _V	*tavolobene [quartiere+bene] _N	*casacon

⁸ È il caso, ad esempio, di parole come l'italiano *saliscendi*, che non è né un *sali* né uno *scendi*, dal punto di vista del significato, ed è un N, come nessuno dei due elementi che lo compongono, dal punto di vista formale. Quando il test 'È UN' dà risultati controversi, si ricorre ai tratti inerenti: così *pellerossa* non ha come referente né un *pelle* né un *rossa*, ma è un N come uno dei suoi costituenti; si tratta, tuttavia, di un N [+MASCHELE], [+ANIMATO], a differenza di *pelle*, [+FEMMINILE], [-ANIMATO]. Questa mancanza di coincidenza dei tratti inerenti segnala l'esocentricità del composto; cfr. Scalise (1994: 127-129; 132-133).

⁹ Cfr. Schwyzer (1939: 429): "[...] In den eben angeführten Beispielen ergeben die Komposita für sich einen abgeschlossenen Sinn; in andern Fällen gewinnen sie auch als Substantive einen solchen erst durch Beziehung auf ein außerhalb des Kompositums stehendes Element des Satzes". Schwyzer definisce questi ultimi casi *exozentrisch* o *mutiert*.

¹⁰ La mancanza del concetto di 'testa' – adombrato giusto nel caso di opposizione determinante/determinato (*bestimmend/bestimmt*) – porta, peraltro, Schwyzer (1939: 454-455) a considerare i composti esocentrici come dei *Satzkomposita*, ossia dei composti semanticamente riconducibili a delle frasi. Così *ῥοδοδάκτυλος* sarebbe parafrasabile mediante la frase [*wie*] *Rosen* [*sind*] *Finger*. Questa spiegazione mediante parafrasi viene applicata anche ai composti esocentrici non possessivi, come, ad esempio, *Ζηνοποσειδῶν*, nome di una divinità caria sincretica che non è di per sé né Zeus né Poseidone, ma ne riunisce in sé le funzioni (*Zeus und Poseidon* [*ist er*]). Sull'ipotetica origine sintattica di alcuni composti, a seguito di processi di univerbazione a partire da un sintagma, si vedano le diverse posizioni espresse in Stefanelli (1997) e Tribulato (2006) a proposito di composti del tipo *πόδαργος*, spiegati dalla seconda come «determinative compounds deriving from syntagms containing an accusative of respect and a noun» (p. 175).

A	[bianco+spino] _N [verde+bottiglia] _A	[dolce+amaro] _A [verde+azzurro] _A	*caropaga	*biancooggi	*bellocon
V	[scola+pasta] _N [canta+storie] _N	*pagacaro	[sali+scendi] _N [gira+volta] _N	[butta+fuori] _N	*giracon
Adv	[sotto+passaggio] _N	[sempre+verde] _{A/N}	[sotto+mettere] _V	[sotto+sopra] _{Adv} [mal+volentieri] _{Adv}	*beneper
P	[oltre+tomba] _N	*perbello	*senzamangiare	[per+bene] _{A/Adv}	*percon

Come si può notare, in italiano si possono avere sia in entrata sia in uscita essenzialmente le categorie sintattiche maggiori più l'avverbio, con una netta prevalenza della categoria N in uscita. L'impossibilità di alcune combinazioni si può ricondurre a ragioni strutturali, come è evidente nel caso dei composti con una preposizione come secondo costituente.

Basandosi su di un quadro come quello che la Tabella a) delinea per l'italiano, è senz'altro pienamente condivisibile una definizione di composto – almeno prototipico – come unione di due o più forme lessicalmente autonome – ossia di parole – a formare una terza forma essa stessa dotata di autonomia lessicale – cioè, di nuovo, una parola.¹¹ Bisetto e Scalise (2005: 319) osservano che, sebbene questa definizione non sia vera almeno nel caso di composti cosiddetti neoclassici – ossia di composti che abbiano uno o entrambi i membri costituiti da forme legate riconducibili al greco antico o al latino – «it is nonetheless descriptively valid for the core of compounding processes».

Quando, però, si provi ad applicare il parametro delle categorie lessicali in entrata e in uscita ai composti del greco antico, la capacità euristica di una tabella analoga a quella appena vista diventa di molto minore:

Tabella b)

I \ II	N	A	V	Adv	P
N	[μελίμηλον] _N [δεξιμηλος] _A [Διόσκο(υ)ροι] _N [άνθρωπόνοος] _A [πατράδελφος] _N [μητρόπολις] _N [ψυχοπομπός] _N [φωνασκός] _N [λογογραφεύς] _N	[μελίχλωρος] _A [ποιηβόρος] _A	[σωμασκέω] _V [σωματοποιέω] _V	[οἴκαδε] _{Adv}	

¹¹ cfr. ad es. Fabb (1998: 66): «a compound is a word which consists of two or more words».

A	[κακόνους] _A	[λευκομέλας] _A			
V	[φερέοικος] _A [φέροικος] _A				
Adv	[παραφύλαξ] _N [εὐήλιος] _A [εὐδαίμων] _A	[σύμπας] _A [ἀείχλωρος] _A	[εὐγαμέω] _V [καταβαίνω] _V	[οὔκουν] _{Adv}	
P	[παραχρήμα] _{Adv} [ἐνωπῆ] _{Adv}			[ἐμπάλιν] _{Adv}	[παρέκ] _{P/Adv}

Limitandosi soltanto ad alcune osservazioni,¹² si può notare anzitutto come in questo caso risulti molto più difficile accettare una definizione di composto come unione di due parole autonome. Se questa definizione potrebbe essere considerata adeguata per descrivere la formazione di un composto come μελίμηλον secondo lo schema [N+N]_N, o anche al limite di μελίχλωρος e di ποιήβορος secondo lo schema [N+A]_A, nonché nella maggior parte dei composti che hanno come primo membro una P o un Adv, non lo è affatto pressoché in tutti gli altri casi, a cominciare da quelli che presentano come primo elemento del composto una parte variabile del discorso, N, A o V.

Un caso come ἀνθρωπόνοος, ad esempio, mostra come primo costituente ἀνθρωπο-, che non è certo assimilabile a una forma libera. Trattandosi di un N della declinazione in -ο-, si potrebbe pensare, piuttosto, che si tratti del tema. Considerando, allora, anche un tema in -ᾱ-, come, ad esempio, ποιήβορος, e un N atematico, come il primo elemento (πατρ-) del composto πατράδελφος, si potrebbe pensare che come primo costituente si abbia la radice (anche con eventuale allomorfia: cfr. σωμασκέω e σωματοποιέω) nel caso dei N (e degli A) atematici, oppure la radice più la vocale tematica nel caso dei N (e degli A) tematici. Altri composti, tuttavia, mostrano chiaramente che la situazione è più complessa, in quanto da una parte si può avere un'iperestensione della vocale -ο- alla declinazione atematica (μητρόπολις) e alla declinazione in -ᾱ- (ψυχοπομπός), dall'altra la vocale tematica può non esserci di fronte a un secondo

¹² Se nel caso della Tabella a) può essere discutibile la considerazione come composto di un'occorrenza come *quartiere bene*, in numero di gran lunga maggiore sono i problemi che nascono dalla sua applicazione al caso del greco; naturalmente non è possibile affrontarli tutti in questa sede. Qui basti segnalare l'incerta collocazione di un caso come οἴκαδε – forma cristallizzata (cfr. ad es. X., *Cyr.*, 1, 3, 4: τὰ οἴκαδε) per certi versi avvicinata a casi come ἐνωπῆ – costituito da una 'particella' dimostrativa enclitica (quindi forma solo parzialmente libera) e da un primo membro analizzato ora come accusativo singolare della radice atematica (Chantraine, 1968: 4), ora come plurale neutro collettivo (Chantraine (1968-1980: 781). Problematica è anche l'analisi di tutti i casi che presentano un primo membro costituito da un elemento di natura avverbiale/adposizionale/prefissale: se l'etichettatura di σύν come avverbio in σύμπας segue criteri analoghi a quelli considerati per la collocazione di *sottopassaggio* nella Tabella a), per un caso come καταβαίνω la considerazione di κατὰ come avverbio è valida per le situazioni cosiddette di tmesi in greco omerico (cfr. Pompeo, 2002 e Cuzzolin, 1995, per un'interessante analisi del processo di formazione di questi verbi con origine sintagmatica, con riferimento al latino). Circa la possibile analisi di verbi come σωματοποιέω come casi di incorporazione secondo lo schema [N+V]_V cfr. Pompei (2006). Il secondo membro di ἐμπάλιν dal punto di vista diacronico deve essere in realtà considerato un accusativo (Chantraine, 1968-1980: 853).

costituente del composto iniziante per vocale (φωνασκός). Si deve concludere che tra il primo e il secondo costituente del composto avvengono dei fenomeni di riaggiustamento – come l’inserzione, il cambiamento o la cancellazione di segmento – plausibilmente sempre più sensibili a mano a mano che il composto diventa stretto. Lo stesso Schwyzer (1939: 428), d’altra parte, osserva che il primo membro del composto può essere uno *Stamm* o una *Stammform*, di norma al grado zero e talora a quello normale nel caso di radice apofonica; Schwyzer (1939: 431; 447-449) afferma anche, in modo chiaro, che, oltre che del primo e del secondo costituente, nell’analisi dei composti bisogna tener conto delle *Fugen*.¹³

La difficoltà di individuazione del tipo di unità che entra nel processo di composizione comporta anche delle conseguenze dal punto di vista dell’etichettatura del primo costituente, non tanto per le radici referenziali, quanto per quelle predicative. Esse sono codificate talora come radici verbali, con o senza vocale tematica (cfr. φερέοικος vs φέροικος), ma anche, spesso, come nomi deverbali, derivati, ad esempio, mediante il suffisso -σ(τ): è il caso del composto δεξιμηλος, il cui primo elemento è indubbiamente un *nomen actionis*, nonostante la tradizione consideri queste occorrenze come radici verbali.¹⁴

Questo tipo di problema risulta di entità di gran lunga maggiore quando si consideri il secondo costituente del composto. Occorrenze come παραφύλαξ, ἀνθρωπόνοος, πατράδελφος, παραχρήμα, ο λογογραφεύς presentano un N come secondo membro del composto. Questo N consiste in una forma libera, che può essere una parola semplice (primi tre casi) o suffissata (ultimi due casi). È quello che ci si aspetta, considerando che il composto in uscita deve essere a sua volta una forma libera e quindi è necessaria una desinenza. Si registra, però, tutta un’altra serie di casi, in cui il secondo membro del composto non corrisponde a una forma libera, sia perché non è attestato come tale, sia perché esiste solo un omofono. È questo il caso, anzitutto, dei composti che presentano un secondo elemento predicativo e non referenziale, a partire dal sinonimo di λογογραφεύς λογογράφος (vs γράφος, quasi omofono) per arrivare al gran numero di composti che hanno come secondo costituente il grado apofonico forte di una radice predicativa,

¹³ I fatti del greco moderno, studiati da Ralli (1992, 2006), mostrano una situazione simile. Un caso come quello di Διόσκο(υ)ροι sfugge, naturalmente, a questa analisi, in quanto mostra una parola flessa come primo elemento di composto. Si tratta di un esempio non isolato e altrettanto antico delle formazioni legate appena viste (Schwyzer: 1939: 428; 445-446); esso si differenzia dai composti con primo elemento legato, tuttavia, sotto due aspetti: nel fatto che si tratta di un tipo meno vitale nella storia della lingua e nel fatto che mostra un’origine sintagmatica cristallizzata, in maniera simile, ad esempio, a ἐνωπῆ. Proprio a proposito di Διόσκορος Ap. D. (434, 4-11; 463, 2) chiarisce che l’unificazione accentuale e la possibilità di variazione della flessione esclusivamente sul secondo elemento escludono che si tratti di παράθεσις piuttosto che di σύνθεσις.

¹⁴ Così Schwyzer (1939: 441-454), che non segnala alcuna distinzione formale tra radici/temi verbali e forme deverbali.

come accade nel caso di ψυχοπομπός, ma anche di οἰκοδόμος (*vs* δόμος, omofono), di σιτονόμος (*vs* νόμος omofono),, di ἀνδροκτόνος, di θηροτρόφος o θηρότροφος, e di numerosissimi altri composti. Almeno nel caso di quest'ultimo gruppo, due considerazioni potrebbero far propendere per un'etichettatura del secondo elemento come N, nonostante la mancanza di attestazione come forma libera: (a) la selezione del grado apofonico forte della radice predicativa può essere considerata una strategia introflessiva con funzione deverbale, in alternativa alla derivazione; (b) da alcuni di questi composti si sono formati per retroformazione dei *nomina agentis* (cfr. τροφός, πομπός), presumibilmente a partire dal valore di N della categoria in uscita, ossia da un'interpretazione endocentrica del composto. Nella gran parte dei casi, tuttavia, questi composti in uscita presentano un'opposizione di animatezza tra [±MASCHILE] e [+NEUTRO], quindi sono esocentrici.¹⁵ Al problema di stabilire la categoria lessicale del secondo elemento (oltre che del composto in uscita) si aggiunge quindi l'incertezza dell'attribuzione dell'etichetta sintattica alla sola radice predicativa ([[θηρο]_N + [τροφ]_{N/V?} +ο-ς]_{A/N}) o all'insieme di questa più il suffisso -ο-ς; in questo secondo caso, peraltro, si tratta, piuttosto, di propendere per un'interpretazione nominale o una aggettivale: ([[θηρο]_N + [τροφος]_{N/A?}]_{A/N}). È difficile capire, cioè, se la flessione appartenga al secondo costituente o a tutto il composto, anche senza porsi il problema dell'appartenza della vocale -ο-. Elemento a favore dell'attribuzione della flessione a tutto il composto potrebbe essere considerato il fatto che una struttura del tutto analoga è propria anche di composti esocentrici con un secondo elemento costituito da un N non appartenente alla declinazione in -ο-, come, ad esempio, φωνή in una serie di composti, tra cui ἡδύφωνος; si avrebbero, quindi, ([[μελι]_N + [φων]_N +ο-ς]_A) o ([θυρα]_N + [μαχ]_{N/V?} +ο-ς]_{A/N}). Nulla vieta di pensare, tuttavia, che in questo caso -ο-ς sia, piuttosto, una sorta di nominalizzatore, che forma aggettivi (e altre volte nomi) a partire da qualsiasi tipo di base ([[μελι]_N + [φωνος]_A]_A; [θυρα]_N + [μαχος]_{A/N}).

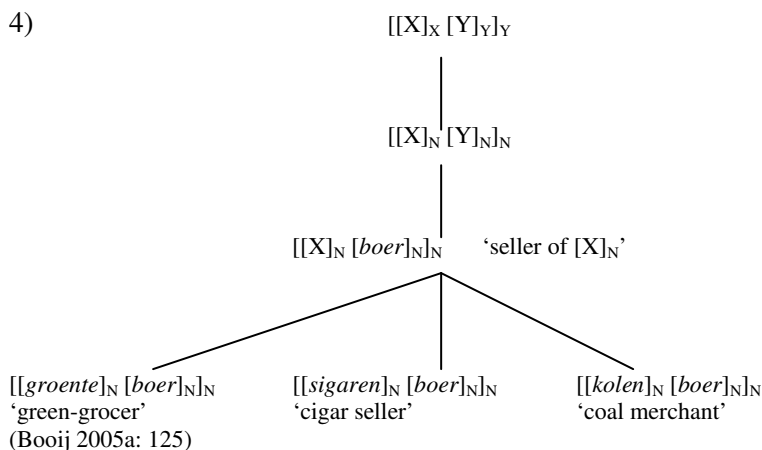
Considerazioni analoghe possono essere fatte a proposito dei molti composti, sempre aggettivali in uscita, che presentano una flessione in elisione di sigma, ossia un'uscita -ης, -ες; con poche eccezioni, questo tipo di declinazione degli aggettivi è addirittura esclusiva dei composti, quindi il secondo elemento del composto non è sostanzialmente mai una forma libera. Questo secondo elemento corrisponde spesso a un

¹⁵ In quanto esocentrici, sono avvicinabili – *mutatis mutandis*, a partire dall'ordine delle parole – a composti dell'italiano come *portalettere* o *segnaposto*.

N in elisione di sigma, in particolare in -ος, come accade, ad esempio, per ὄρσινεφής (<νέφος) o per θολοειδής (<εἶδος); nel secondo caso il neutro in -ος è a sua volta derivato da una radice verbale, come succede spesso. Altre volte non si riesce a trovare l'attestazione di un N in -ος a cui ricondurre il secondo elemento del composto in -ής, -ές, mentre è possibile individuare direttamente una radice verbale: è il caso, ad esempio, di πολυσπερής (<σπείρω). Si può pensare, quindi, a questo suffisso in -ης, -εσ come a una sorta di 'aggettivizzatore', così come può essere considerato un 'nominalizzatore' -ος. È estremamente difficile comprendere, tuttavia, se la formazione di aggettivo riguardi una radice – predicativa e meno spesso referenziale – e sia quindi relativa al solo secondo elemento del composto o se, piuttosto, non coinvolga l'intero composto. In questo caso si avrebbe una sorta di processo di parasintesi.

2. Proposta di classificazione dei composti del greco antico

Coerentemente con le premesse appena poste, riteniamo che il quadro teorico più promettente per tracciare una tipologia dei composti del greco antico sia quello della 'Construction Morphology'. Si tratta di una recente applicazione alla morfologia (cfr. Booij 2005a, 2005b e 2007) del modello della nota 'Construction Grammar' (cfr. Goldberg 1995).¹⁶ Esso presuppone, in breve, che le parole complesse siano la manifestazione superficiale di 'schemi costruzionali' con gradi diversi di astrazione:



Ciascuno di questi schemi dà conto di una classe di parole complesse che condividono parte della loro struttura ed una porzione del loro significato. I costituenti di questi schemi sono, nella maggior parte dei casi, lessemi (quindi forme astratte, ma etichettate sintatticamente), ma non sono infrequenti schemi contenenti entità più piccole di un lessema (e prive di ogni etichetta sintattica: ad es. affissi) o più grandi di un lessema

¹⁶. Per una considerazione teorica unitaria delle costruzioni e delle categorie, anche lessicali, cfr. Simone (2006, 2007).

(es. sintagmi). Questa possibilità sembra particolarmente redditizia per il greco, dove, si è accennato, è frequente l'impiego in composizione di temi e radici (ma anche – seppur molto raramente e in modo improduttivo – di entità di livello superiore a quello della parola, come i sintagmi). L'aspetto cruciale della questione è che tali schemi rappresentano uno strumento di descrizione di forme esistenti (cfr. Booij 2005a: 123) e, quindi, non possono essere equiparati alle tradizionali regole di formazione di parola (cfr. Scalise 1994), che hanno invece un valore più 'normativo'. Con le debite proporzioni, essi mostrano interessanti analogie con i tipi linguistici, al pari dei quali offrono una buona capacità di analisi dei processi di formazione di parola e, soprattutto, di previsione: infatti, l'estensione del lessico avviene, secondo il modello teorico in esame, principalmente mediante creazioni analogiche in base agli schemi che il parlante percepisce come maggiormente produttivi. Quindi, riteniamo che gli schemi elaborati secondo il modello della Construction Grammar siano il punto di partenza più promettente per elaborare una tipologia dei composti del greco, soprattutto per la loro capacità di dar conto, senza rinunciare a solidi presupposti teorici, delle difficoltà sopra esposte che emergono da una indagine dei composti del greco e che una visione tradizionale della composizione faticherebbe a inquadrare.

Gli schemi in cui uno dei costituenti non è indicato da una variabile dotata di categoria sintattica e, eventualmente, di un quadro di sottocategorizzazione, ma da un elemento linguistico concreto (un affisso, un affissoide, ecc.) prendono il nome di 'idiomi costruzionali' (*constructional idioms*). Essi hanno al contempo un minor livello di astrazione e una maggiore autonomia rispetto allo schema collocato al nodo superiore. In sostanza, gli schemi più astratti possono essere concepiti come esponenti di macroclassi di parole, con una certa parentela sia strutturale che semantica. La solidarietà tra i membri di queste macroclassi è variabile. Invece, gli idiomi costruzionali sono sottoinsiemi di tali macroclassi caratterizzati, oltre che da analogie strutturali e semantiche, dalla presenza ricorrente di un elemento formale. La solidarietà tra i membri di queste microclassi è dunque maggiore e maggiore è la loro capacità di attrazione, cioè di indurre la formazione, per analogia, di nuove parole.

Nel nostro tentativo di tracciare una tipologia dei composti, dunque, privilegeremo, almeno in questa sede, gli idiomi costruzionali rispetto agli schemi più astratti, cercando di ricostruire, ove possibile e come vedremo più approfonditamente a breve, i legami tra schemi diversi.

Partiamo da un caso particolarmente significativo, quello dei composti visti nel § 1.2:

- 5) σιτονόμος, ον 'che distribuisce grano'
 μελίφωνος, ον 'dalla voce di miele'

θολοειδής, ές 'a forma di cupola'
 ὀρσινεφής, ές 'adunatore di nubi'
 πολυσπερής, ές 'molto sparso, numeroso'

Come si è detto, in chiave tipologica l'aspetto più problematico di queste forme coincide con la natura non lessicalmente autonoma del secondo costituente: in altri termini, esso non corrisponde ad una parola esistente del greco. A ben vedere, però, composti di questo tipo non paiono una prerogativa esclusiva del greco. Hanno, anzi, un certo riscontro in altre lingue della famiglia indoeuropea. Basti pensare agli idiomi del ramo germanico:

- 6) ing. *brown eyed* 'dagli occhi marroni'
 ned. *lang-hairig* 'dai capelli lunghi'

In entrambi i casi, il secondo costituente non esiste autonomamente (**eyed*, **hairig*), ma – fattore cruciale – esistono invece autonomamente gli elementi da cui è formato (il nome *eye* e il morfema *ed* ecc.). Simile – appunto - è la situazione del greco, in cui -νόμος (con l'accezione che ha nel composto) -φωνος ed -ειδής non esistono che come forme legate, mentre esistono come forme libere il verbo νέμω ed i nomi φωνή e εἶδος (quest'ultimo a sua volta riconducibile a una radice verbale), nonché le terminazioni -ος, -ον, tipica degli aggettivi greci tematici in -ο-, e -ης, -εζ, che invece contraddistingue gli aggettivi in elisione di -σ-.

Accanto a queste formazioni vi sono però, come si è visto, dei composti 'tipici', in cui entrambi i membri, seppur talvolta in forma radicale, sono facilmente riconducibili a una categoria lessicale:

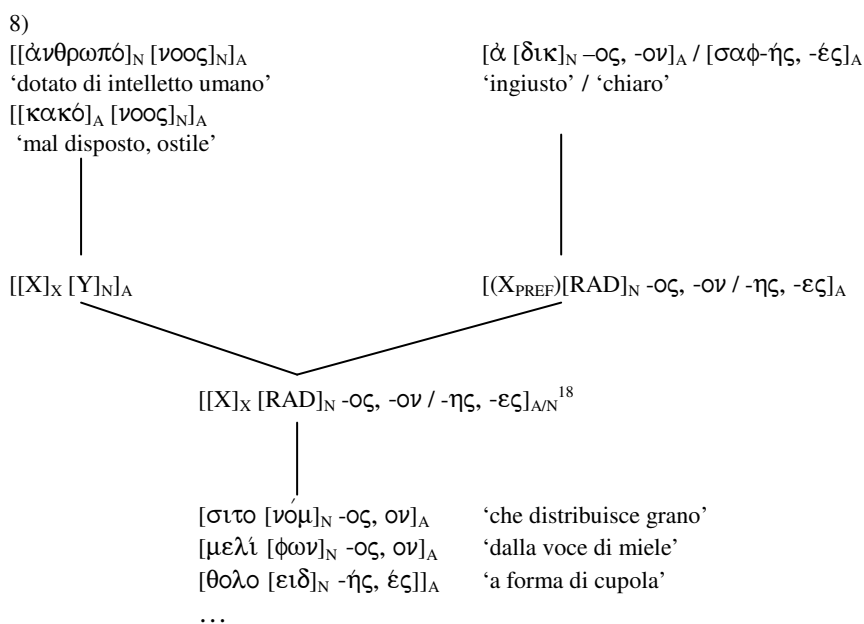
- 7) πυρίχρως 'del colore del fuoco'
 κουφόνοος 'leggero di mente'

La presenza delle terminazioni caratteristiche degli aggettivi a due uscite della prima classe è particolarmente significativa. La quasi totalità di essi, infatti, è derivata per prefissazione (ἄλογος > ἄ + λόγος).¹⁷ La situazione dei derivati per prefissazione è molto simile a quella dei composti in esame. Si consideri il caso di ἄδικος, ἄδικον. In esso è chiaramente identificabile il prefisso ἄ- con valore negativo.

¹⁷. In realtà, in letteratura non è infrequente l'idea che forme come ἄδικος, ἄδικον vadano in realtà annoverate nell'ambito della composizione: in questo caso, al primo elemento viene di norma attribuito lo stato, invero abbastanza nebuloso, di 'particella' (Meissner e Tribulato, 2002: 296; sull'argomento cfr. anche Stefanelli, 1997 e Hamp, 1976: 41). L'ipotesi che l'elemento ἄ- possa essere considerato come primo elemento di composto non ci sembra del tutto soddisfacente perché al di là dell'elevato margine di tolleranza del greco nei confronti di forme non lessicalmente autonome in processi di composizione, alla quale abbiamo già cursoriamente fatto cenno e sulla quale torneremo nelle conclusioni, nel caso di ἄ- non vi è nessun legame, neppure indiretto, con una forma libera che possa giustificare la sua assimilazione con una parola.

La forma *δικος, invece, è inesistente, pur essendo agevolmente riconducibile al nome δίκη ‘giustizia’, con aggiunta simultanea di un prefisso, appunto, e della terminazione tipica degli aggettivi. Una sorta di parasintesi, dunque, rappresentabile con lo schema [ǎ [RAD]_N -ος, -ον]_A o, al livello più astratto, [X_{PREF} [RAD]_N -ος, -ον]_A, in cui X non ha etichetta sintattica in quanto rappresenta un morfema.

Riassumendo, dunque, da una parte vi sono forme aggettivali ‘semplici’ del tipo [RAD -ος, -ον / -ης, -εος]_A e, soprattutto, forme aggettivali derivate di tipo [X_{PREF} [RAD]_N -ος, -ον]_A; dall’altra, forme aggettivali composte del tipo [N N]_A o [A N]_A (cioè, per utilizzare un unico schema [X_{N/A} N]_A) Costruzioni problematiche come quelle in (6) sembrano una sorta di via di mezzo tra questi schemi: la struttura è quella dei tradizionali composti bimembri; l’aspetto formale di superficie è quello degli aggettivi a due uscite. In sostanza, in questo caso due schemi costruzionali confluiscono in un terzo schema che, poi, acquisisce una piena autonomia (il fenomeno è definito da Booij 2005a *conflation*):



In miceneo composti di questo tipo hanno un uso prevalentemente nominale (e dunque una struttura endocentrica, in particolar modo per indicare professioni; cfr. Meissner e Tribulato, 2002: 306-308), che permane anche più tardi, come si evidenzierà a breve, pur patendo un certo decremento rispetto all’uso aggettivale (che corrisponde a una struttura esocentrica), che conosce, invece, maggior fortuna. È plausibile

¹⁸. In questo caso, la parentesizzazione può essere anche differente, dando conto dell’eventualità che la marca flessiva sia attribuita alla radice, e non al composto nel suo complesso, vale a dire, ad es., a [σῑτο [νόμ-ος, ον]]_A. Si tratta di una questione complessa e a tratti, forse, cavillosa, visto che è davvero difficile (forse addirittura inutile) scegliere una rappresentazione a scapito dell’altra. Vale la pena ricordare come questa seconda ipotesi di parentesizzazione corrisponda a quella che nel quadro della Construction Morphology viene adottata per rappresentare forme come *brown eyed*, ecc. Stanti queste premesse, la scelta operata in (8) non va dunque interpretata come una convinta adesione ad un modello esplicativo, quanto, piuttosto, come necessità di ottemperare comunque alla necessaria chiarezza rappresentativa.

che nella crescita dell'uso aggettivale abbia giocato un ruolo fondamentale l'ampia produttività degli aggettivi in -Ος, -Ον prefissati, il cui schema astratto mostra, si è detto, significative analogie con quello dei composti in esame. Si può ipotizzare, anzi, che il *trait d'union* tra le forme prefissate e quelle composte sia rappresentato da parole complesse dallo statuto per alcuni versi incerto, come εὐγενής, -ές 'di nobile stirpe' o εὐάγωγος, -ον 'facile a guidarsi', in cui il primo elemento, εὐ, etichettato sintatticamente come avverbio, può però essere reinterpretato come prefisso.¹⁹

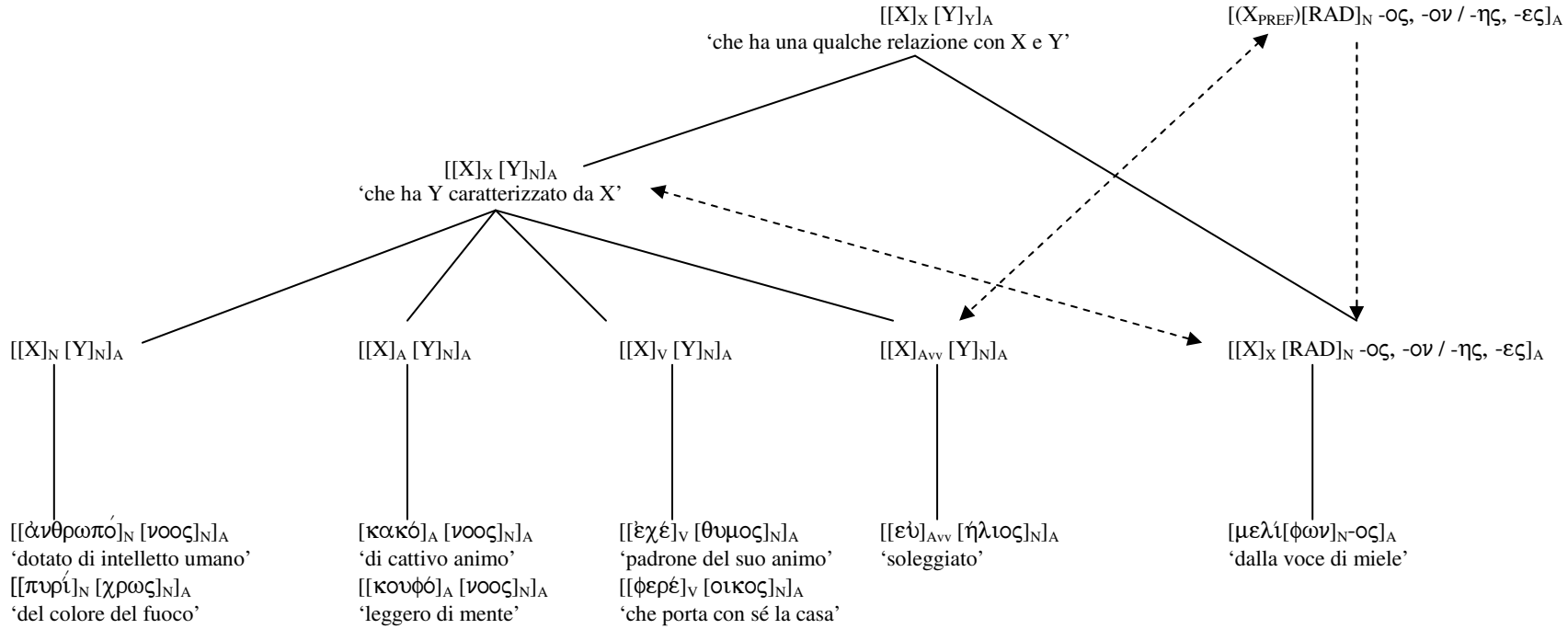
Riprendendo il filo del discorso, questi composti 'ibridi' dalla struttura $[[X]_X [RAD]_N -Ος, -Ον / -ης, -εξ]_A$ trovano terreno assai fertile, in quanto si inseriscono in un componente morfologico che colloca la formazione di composti con uscita aggettivale tra le strategie in assoluto più diffuse e produttive nell'ambito dei processi di rinnovamento del lessico.²⁰ Per inciso, è plausibile che nell'affermazione di questa tendenza, non sia stata influente l'esigenza, particolarmente sentita nell'epica, ma non solo, di coniare epiteti.

Nel grafico che segue diamo una prima micro-tipologia di alcuni composti aggettivali, senza alcuna pretesa di esaustività, finalizzata a mostrare, in modo sintetico e schematico, i legami tra le matrici di composizione appena descritte:

¹⁹. Le cose sono, in realtà, più complesse, quando si consideri, ad esempio, la probabile origine aggettivale di εὐ.

²⁰. In questo quadro va comunque rimarcata una certa avversione del greco antico per l'uso dell'aggettivo in posizione di testa: "se confrontata con la situazione presente nel vedico l'esclusione dell'aggettivo dalla testa del composto appare in greco particolarmente netta e maggiormente estesa" (Stefanelli 1997: 246).

9)

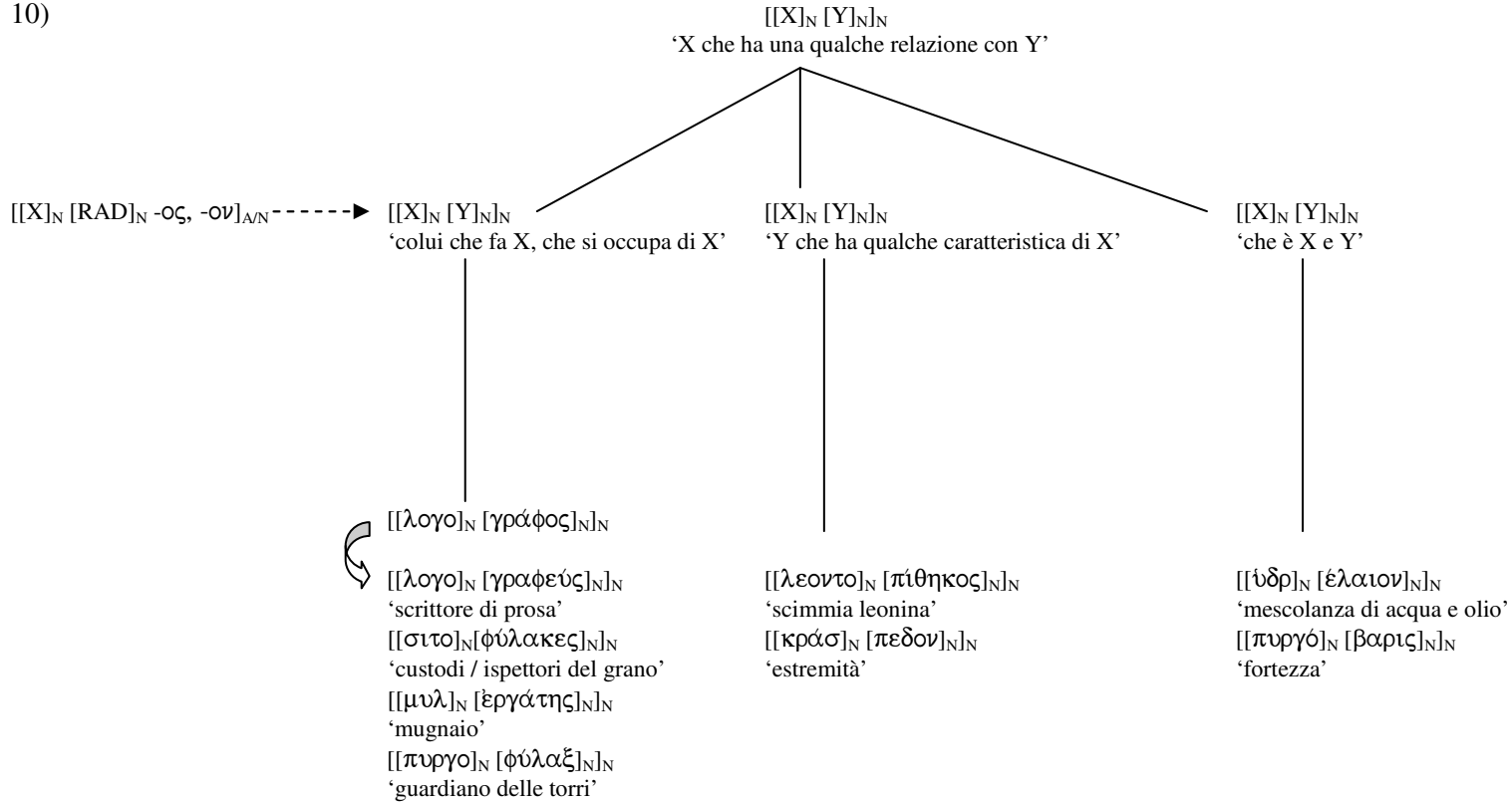


Il grafico mostra in modo piuttosto evidente alcuni dei complessi meccanismi di reciproca interferenza tra schemi costruzionali differenti (rappresentati dalle linee tratteggiate) e, soprattutto, rende l'idea di come sia difficile, quando si affronti il terreno della composizione del greco, ragionare secondo le tradizionali classi di composti, quelle, cioè, che prevedono di norma una chiara identificazione delle categorie sintattiche coinvolte. Gli ostacoli nascono sia dalla già citata difficoltà di etichettare sintatticamente molti dei costituenti dei composti del greco, sia dalla particolare incidenza che in greco paiono avere interferenze di tipo analogico tra schemi diversi, che confondono ulteriormente un quadro già di per sé abbastanza disorganico.

Consideriamo ora i medesimi composti, ma spostandoci sul versante dell'endocentricità (quando cioè i composti hanno uscita nominale, uso prevalente in miceneo). Si consideri, ad esempio, il caso di λογογράφος. L'uscita nominale ha l'effetto di accostare questo composto ai composti di subordinazione del tipo σιτοφύλακες. Sulla base di essi, dunque, λογογράφος viene probabilmente analizzato in $[[\lambda\omicron\gamma\omicron]_N [\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omicron\varsigma]_N]_N$. È, questo, il presupposto sia per la diffusione delle retroformazioni di cui si è detto in precedenza (§ 1.2), sia per alcuni, seppur rari, fenomeni di formazione di coppie di composti gemelli: λογογράφος / λογογραφέυς. È interessante notare come queste situazioni siano attestate solo quando i composti in esame hanno funzione nominale, cioè quando sono endocentrici. È probabile che la presenza, in seconda posizione, di una forma riconoscibile, ma a cui il parlante non riconosce autonomia lessicale sia meno tollerata nella composizione nominale endocentrica, visto che l'elemento in seconda posizione in composti di questo tipo è ovviamente la testa e la tendenza tipologicamente più diffusa tra le lingue del mondo è quella di utilizzare, in questa posizione, una parola, oltre che riconoscibile, dotata di esistenza autonoma. È probabilmente per sanare questa anomalia che si diffonde il composto λογογραφέυς.

Nel grafico seguente riassumiamo alcuni tipi ricorrenti nella composizione nominale che pare nettamente meno caotica di quella aggettivale:

10)



3. Conclusioni e prospettive

I dati analizzati fino a qui non consentono ovviamente di tracciare in maniera esaustiva una tipologia dei composti del greco, ma permettono di trarre alcune conclusioni sia dal punto di vista tipologico, sia da quello morfologico.

3.1 Conclusioni sul piano tipologico

L'analisi dei composti greci alla luce dei parametri adottati dalle classificazioni tipologiche permette di stabilire i seguenti punti:

a) i dati del greco paiono rispondere bene a una classificazione che distingua anzitutto i composti in macroclassi, tenendo conto del rapporto tra i costituenti, e poi ciascuna macroclasse nelle due microclassi dei composti endocentrici ed esocentrici, sulla base della presenza o meno di una testa. Per quanto concerne le macroclassi, sembra più opportuno ridurle a due – composti gerarchici (o determinativi, a seconda della terminologia adottata) vs. coordinativi – senza distinguere nettamente tra composti attributivi/appositivi e subordinativi, visto che è tutt'altro che infrequente la presenza di casi in cui è difficile definire univocamente la natura, di modificazione o di reggenza, della relazione esistente tra i due elementi del composto.

b) i composti del greco antico sono di norma analizzabili in primo costituente, elemento di riaggiustamento e secondo costituente. Ove le categorie in entrata siano determinabili con precisione, non si notano restrizioni degne di rilievo; si può trattare di parole semplici o di parole derivate. Nel caso di parti variabili del discorso, il primo costituente compare di norma in forma tematico-radiale. Il secondo membro può essere più spesso del primo una forma libera, ma è altrettanto spesso un morfema legato; la sua analisi come forma radicale o come forma dotata di flessione è in questo caso dipendente dalla difficile definizione della relazione tra composizione e flessione. Questa situazione non caratterizza esclusivamente i composti: non dissimile è in effetti il caso degli aggettivi a due uscite del tipo ἄδικος, ἄδικον. Il greco ricorre dunque con frequenza a forme lessicalmente non autonome come basi di processi di formazione di parola. Sarebbe interessante individuare eventuali correlati tipologici di questa tendenza. Si può avanzare l'ipotesi – da verificare su un campione più ampio di lingue – che il margine di tolleranza per il ricorso a forme non autonome in processi produttivi di composizione sia tanto più alto quanto più frequenti e produttive sono le variazioni allomorfe

della base nella declinazione nominale e nella coniugazione verbale. Il greco, come noto, è una lingua che risponde pienamente a questo profilo.

c) il composto è più frequentemente – per utilizzare un termine spesso impiegato per il greco antico – un *nominale*, ossia un N o un A. Molti composti possono essere a seconda del contesto in cui ricorrono sia N che A; questa duplice possibilità correla in maniera abbastanza sistematica con l'endocentricità o l'esocentricità del composto.

d) la posizione della testa, è di norma a destra (cfr. anche Tribulato 2006: 162).

e) nel quadro delle categorie sintattiche più frequentemente e produttivamente utilizzate nei processi di composizione, si nota una certa avversione per l'uso dell'aggettivo in posizione di testa: i principali tipi di composti con funzione aggettivale sono in realtà formazioni prevalentemente esocentriche.

3.2 Conclusioni sul piano morfologico

a) In rapporto alla teoria morfologica, si impone la necessità di adottare come unità base per la composizione non la parola (intesa come forma flessa) e neppure il lessema, ma la radice (o il tema). In questo, è necessario discostarsi dal modello di Construction Morphology di Booij, che invece è rigorosamente *lexeme-based*. Inoltre, è indispensabile accantonare il modello di regola di formazione di parola 'tradizionale', basato cioè su una categoria in entrata, una in uscita e su una serie di restrizioni e sull'entrata e sull'uscita (cfr. Scalise 1994) per assumere, invece, un modello di regola fondato essenzialmente su una matrice astratta prototipica, non dissimile dagli schemi costruzionali o dagli idiomi costruzionali della proposta di Booij, attorno alla quale si raccolga una costellazione di parole formate essenzialmente in base all'azione congiunta di due parametri: la capacità di attrazione analogica da parte della matrice stessa (legata ovviamente alla frequenza d'uso delle parole da essa formate) e la compatibilità semantica tra i costituenti del composto ed il significato associato alla matrice. In sostanza, la regola è innanzitutto uno strumento per analizzare forme esistenti e, solo in seguito, per formare nuove parole (cfr. Booij 2005a: 125). Si tratta di una concezione della formazione delle parole non dissimile da quella proposta, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, da Bybee, secondo la quale di fatto il componente morfologico può fare a meno del concetto di regola e spiegare la formazione di lessemi esclusivamente (o quasi) su base analogica (spiegando cioè la formazione di nuovi lessemi sulla base di lessemi esistenti; cfr ad es. Bybee, 1995).

In questo quadro è chiaro che diviene ancor più pressante il problema legato alla necessità di determinare lo 'strato' della lingua al quale possono essere ascritte le forme composte e la loro, conseguente frequenza d'uso, in quanto, chiaramente, la potenzialità creativa di uno schema o di un tipo dipende strettamente da esso.

b) In greco sembra frequentissima l'azione congiunta di processi di composizione e di derivazione o paraderivazione. A nostro giudizio, proprio il fatto che non si ha la percezione dell'autonomia lessicale dei costituenti come elemento discriminante per il varo di un composto (congiuntamente al carattere marcatamente fusivo della lingua ed alla presenza della flessione, nella quale, come si accennava poco sopra, le terminazioni diverse si combinano molto spesso con fenomeni di allomorfia della base) determina una chiara propensione a 'manipolare' non solo i costituenti di un composto, ma il composto nella sua globalità. Esso dunque assume sovente una forma di superficie assai difforme da quella dei costituenti considerati autonomamente. La formazione di alcuni composti, si è visto, pare quasi prossima alla parasintesi.

Bibliografia

- Bauer L. (2001), "Compounding", in Haspelmath M., König E., Oesterreicher W. e Raible W. (eds.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*. Berlin – New York, Walter de Gruyter: 695-707.
- Benedetti, M. (1988), *I composti radicali latini. Esame storico e comparativo*, Pisa, Giardini.
- Bisetto A. e Scalise, S. (2005), "The classification of compounds", *Lingue e linguaggio*, 2: 319-332.
- Booij G. (2005a), "Compounding and derivation. Evidence for Construction Morphology", in Dressler W. U., Kastovsky D. e Rainer F. (eds.), *Demarcation in morphology*. Amsterdam and Philadelphia, Benjamins: 111-132.
- Booij G. (2005b), "Construction-Dependent Morphology", *Lingue e linguaggio*, 2: 163-178.
- Booij G. (2007), "Construction Morphology and the Lexicon", in Montermini F., Boyé, G. e Hathout, N. (eds.), *Selected Proceedings of the 5th Décembrettes: Morphology in Toulouse*. Somerville (MA), Cascadilla Proceedings Project: 34-44.
- Bybee J. (1995), "Regular Morphology and the Lexicon", *Language and Cognitive Processes*, 10, 5: 425-455.
- Chantraine, P. (1968), *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Klincksieck.
- Chantraine, P. (1968-1980), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck.
- Cuzzolin, P. (1995), "A proposito di *sub vos placo* e della grammaticalizzazione", *Archivio Glottologico Italiano*: 122-142.
- Fabb N. (1998), "Compounding", in Spencer A. e Zwicky A. M. (eds.), *The Handbook of Morphology*. London, Blackwell: 66-83.
- Goldberg, A. (1995), *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago, University of Chicago Press.
- Grandi N. (2006), "Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti", *Annali dell'Università degli studi di Ferrara*, 1: 31-52, online (<http://eprints.unife.it/annali/lettere/>).
- Hamp E. P. (1976), "φοῖβος ἀφικτός", *Indogermanische Forschungen*, 81: 41-42.
- Meissner T. e Tribulato O. (2002), "Nominal composition in Mycenaean Greek", *Transactions of the Philological Society*, 100, 3: 289-330.
- Oniga, R. (1988), *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Bologna, Pàtron.

- Pompei A. (2006), "Tracce di incorporazione in greco antico", in Cuzzolin P. e Napoli M. (a cura di), *Fonologia e tipologia lessicale nella storia della lingua greca*. Milano, Franco Angeli: 216-237.
- Pompeo, Flavia, 2002, *Dall'avverbio localistico alla preposizione in Omero*, Roma, Il Calamo.
- Ralli A. (1992), "Compounding in Modern Greek", *Rivista di Linguistica*, 4, 1: 143-174.
- Ralli A. (2006), "Variation in word formation: the case of compound markers", in Cuzzolin P. e Napoli M. (a cura di), *Fonologia e tipologia lessicale nella storia della lingua greca*. Milano, Franco Angeli: 238-264.
- Scalise, S. (1994), *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
- Schwyzler, E. (1939), *Griechische Grammatik*, München, Beck.
- Simone R. (2006), "Constructions : types, niveaux, force pragmatique", in Guillot C., Heiden S. e Prévost S. (éds.), *A la quête du sens. Etudes littéraires, historiques et linguistiques en hommage à Christiane Marchello-Nizia*. Lyon, ENS: 137-159.
- Simone R. (2007), "Categories and Constructions in Verbal and Signed Languages", in Pizzuto E., Pietrandrea P. e Simone R. (eds.), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Berlin and New York, Mouton De Gruyter: 198-248.
- Stefanelli R. (1997), "Origine e status dei composti 'inversi' in greco antico: il tipo ποδώκης, πόδαργος", in Banfi E. (a cura di), *Atti del Secondo Incontro internazionale di Linguistica greca*. Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche: 243-269.
- Tribulato O. (2006), "Homeric θυμολέων and the Question of Greek 'Reversed Bahuvrīhis'", *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology and Phonetics*, 11, D. Kölligan e R. Sen (eds.), *Topics in Comparative Philology and Historical Linguistics*: 162-178.